

## Penne alla siciliana

Il viaggio di Norwich

## Un inglese nell'Isola dei misteri

Un'autorevole ricostruzione della storia condita da humor e aneddoti: «È un vero paradiso ma anche una terra triste»

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

L'ex diplomatico scrive dell'Isola dei misteri con ragione e sentimento, il distacco spesso cede il passo all'ironia e al gusto personale, il susseguirsi cronologico degli eventi s'impiglia in felici, sapienti, digressioni, l'autorevolezza è temperata dall'aneddoto. È un peccato che sia un libro di storia parziale, nel senso che cronologicamente non arriva ai giorni nostri, fermandosi agli anni Quaranta del secolo scorso, e che di sicuro non potrà avere un sequel, visto che l'autore è scomparso lo scorso giugno: chissà se l'arte della sintesi e il felice andamento narrativo delle sue pagine sarebbero rimasti intatti anche al momento di descrivere, evocare, raccontare, i tumultuosi decenni successivi, in cui nel bene e nel male uomini, eventi e rivoluzioni mentali e sociali hanno fatto capolino a un ritmo incredibile.

Il volume in questione è «Breve storia della Sicilia» (520 pagine, 15 euro) dell'inglese John Julius Norwich, tradotto da Chiara Rizzuto, edito da Sellerio nella collana La Memoria, a quattro anni dalla pubblicazione in lingua originale e in patria. Norwich – diplomatico, storico, documentarista, con lunga



L'inglese che amava il sud. L'ex diplomatico John Julius Norwich

esperienza in radio e in tv – impreziona molte pagine del suo amore per la terra siciliana e sgombra il campo dagli stereotipi nelle prime pagine, a cominciare dalla mafia («è importante chiarire che non si tratta di un gruppo di banditi e che il turista

**Contro gli stereotipi**  
«È improbabile  
che il turista si trovi  
faccia a faccia  
con i clan mafiosi»

medio è al sicuro in Sicilia quanto nel resto dell'Europa occidentale: è altamente improbabile che entri in contatto con l'organizzazione»), traccia una storia che è politica, economica, ma anche culturale, ricordando i due Nobel, Luigi Pirandello e Salvatore Quasimodo, ma sottolineando che «se si vuole sentire davvero l'atmosfera della Sicilia, allora bisogna leggere Leonardo Sciascia e Giuseppe Tomasi di Lampedusa».

Qualche passaggio è disinvoltamente rapido, ed è inevitabile se si prova a riassumere le vicende sicili-

liane dalla metà del settimo secolo avanti Cristo ai primi decenni del Novecento, fino allo sbarco degli Alleati.

Poco o nulla aggiunge l'autore a nozioni, date, passaggi e personaggi. Il dettaglio architettonico messo in rilievo, il particolare artistico evocato, la personalissima preferenza, il riferimento a un'azienda vinicola non spezzano il ritmo del suo testo divulgativo, ma si amalgamano bene e gli conferiscono una grazia fuori dal comune, che si sposa con il piacere della lettura. Norwich – giunto nell'Isola nel 1961 quasi per caso e incantato dalla cappella Palatina, a Palermo, e dal duomo di Cefalù – ha anche l'abilità di andare al nocciolo delle questioni e delle contraddizioni. Nel suo saggio la Sicilia (a cui nelle ultime righe l'autore augura imperitura felicità) è un paradiso ma anche una terra triste, parte dell'Italia, ma con scarso senso di identità nazionale, per secoli chiave per il controllo del Mediterraneo e infine periferia del mondo. Contesa, celebrata, povera, ricca e ancora povera, sedotta da conquistatori vicini e lontani, dai suoi stessi amministratori, vile e impavida, l'Isola che ha lasciato il segno nel cuore di Norwich è uno spaccato vividissimo di mondo, che non si può non conoscere. (\*SL\*)

